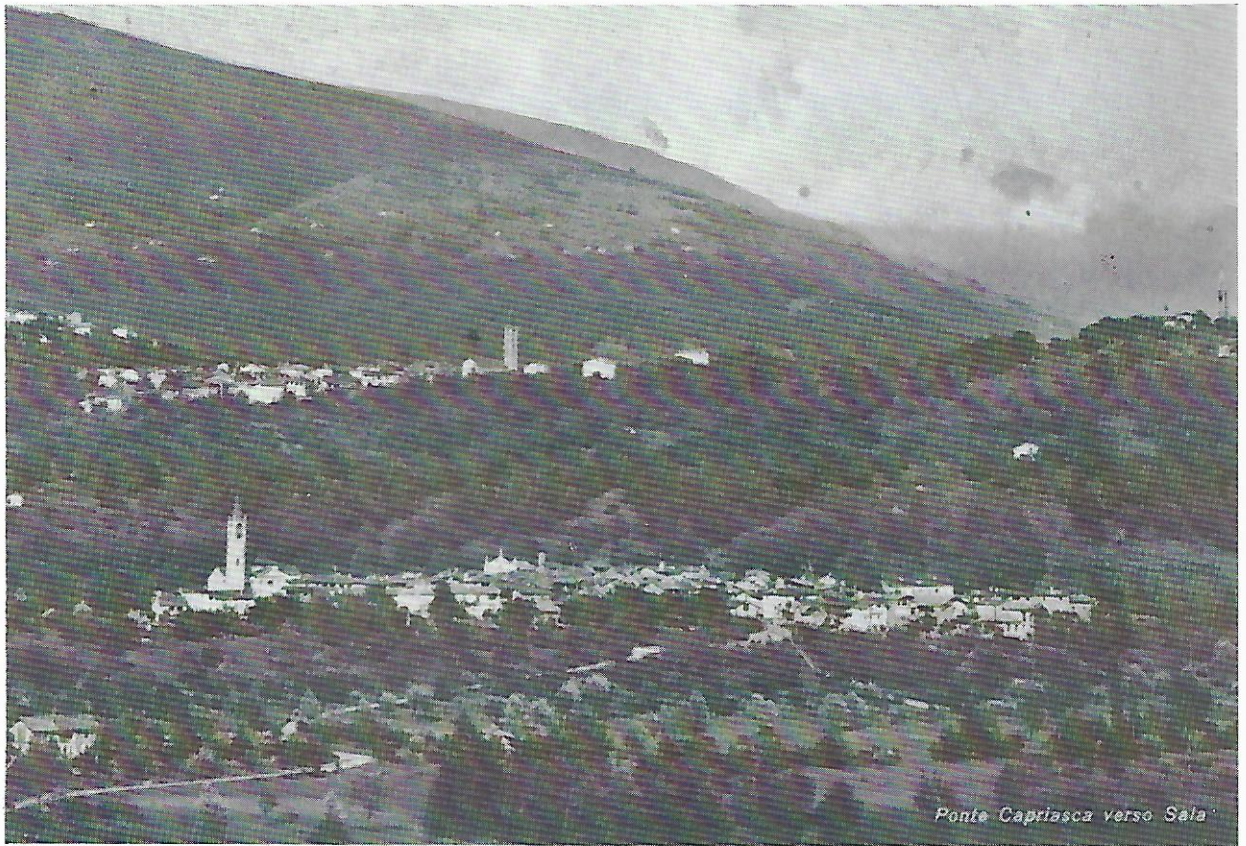
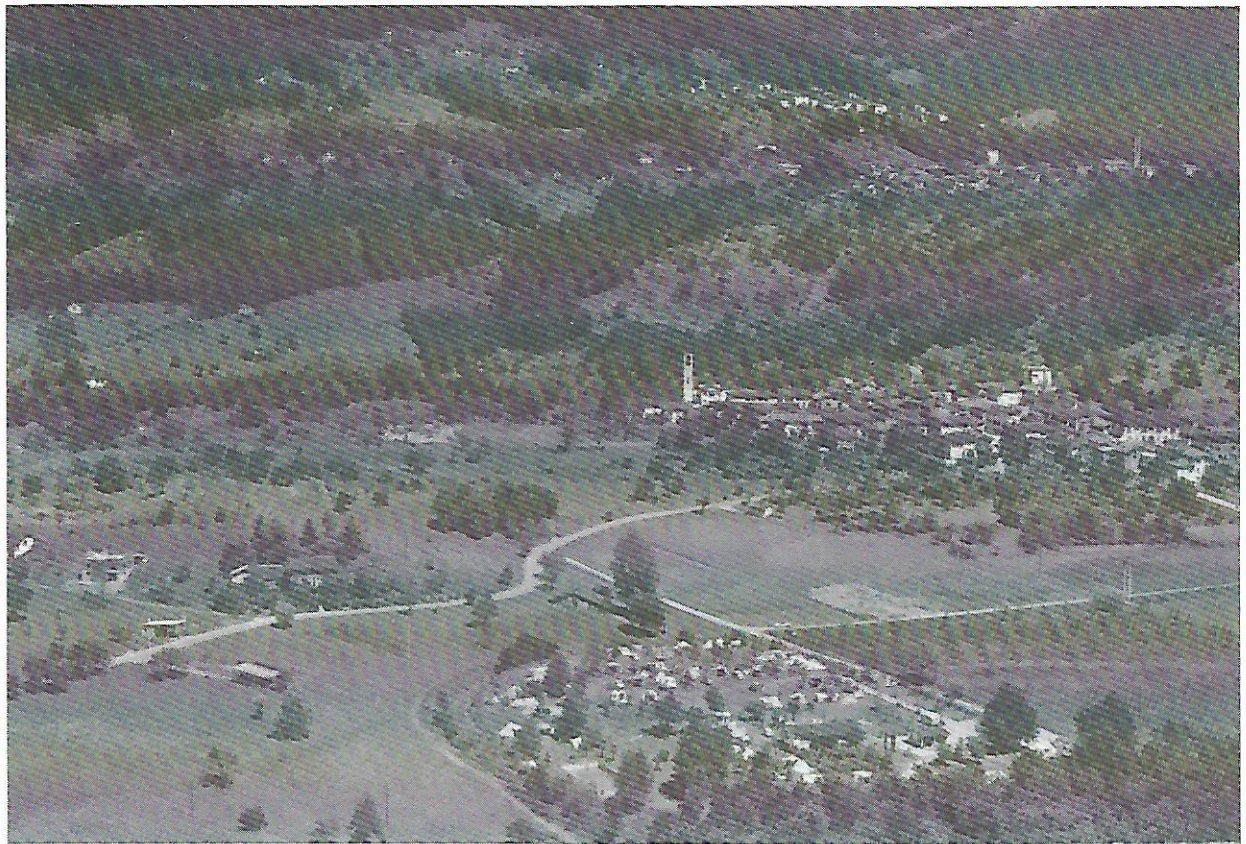


L'ORATORIO DI SAN ROCCO





*Ponte Capriasca verso Sala*



Massiccio, imponente anche, con la sua struttura rettangolare e lì quasi, a far da sentinella all'antica Pieve e il suo campanile, seppur minuscolo, oltre ad ammonire ne ricorda le origini

«misere mortius morbo»

ancora possiamo leggere dall'architrave che ha tramandato voti, e speranze, contro il flagello di remoti tempi.

*Due ricordi di Ponte Capriasca: in alto attorno al 1920, in basso all'inizio degli anni sessanta.*

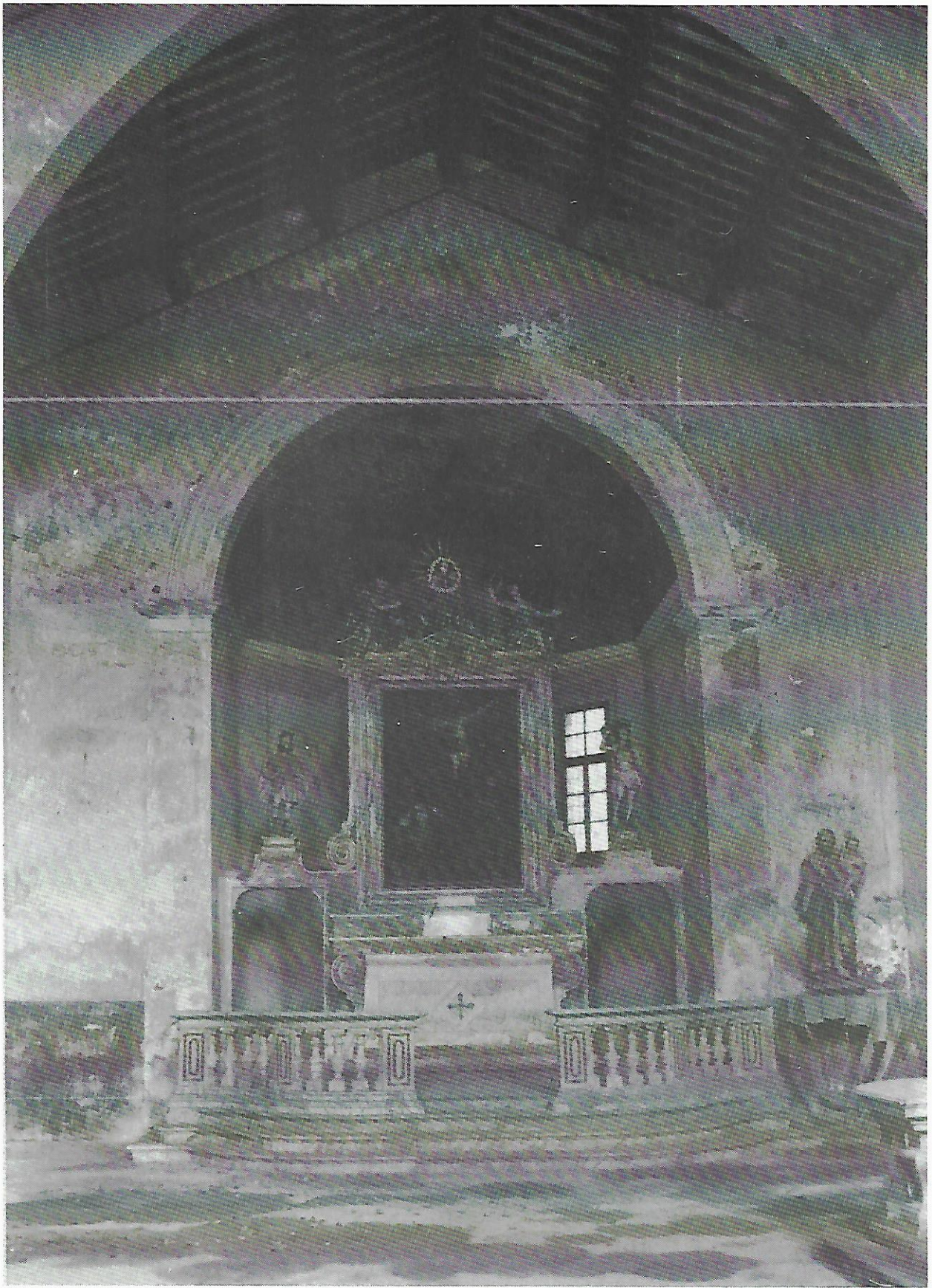


L'oratorio di San Rocco è al limitare del Paese dove il bosco accompagna la strada del Bossago per unire con Sala Capriasca e Vaglio, al tempo ugualmente popolati, quasi avanforti del più recente capoluogo, Tesserete, allora assai contenuto.

Gli «status animi» dell'intera Pieve ricordano, ad esempio, nel 1574: 49 fuochi a Ponte Capriasca, 48 a Vaglio e ben 110 a Sala Capriasca mentre Tesserete ne contava soltanto 12.

Luigi Lavizzari nelle sue «escursioni nel cantone Ticino» rammenta nel 1858: 245 abitanti a Ponte Capriasca, 587 a Sala Capriasca, 262 a Vaglio e soltanto 114 a Tesserete. (Altre notizie sulla popolazione a pag. 23).

*Stato attuale dell'oratorio di San Rocco con l'altare maggiore e a destra l'altare della Madonna dei Sette Dolori.*



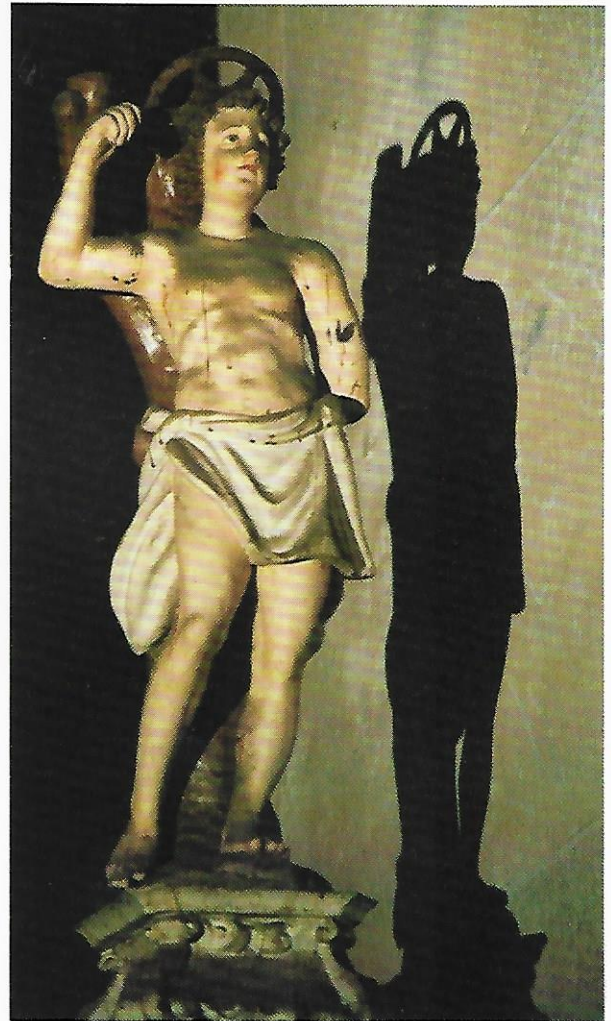
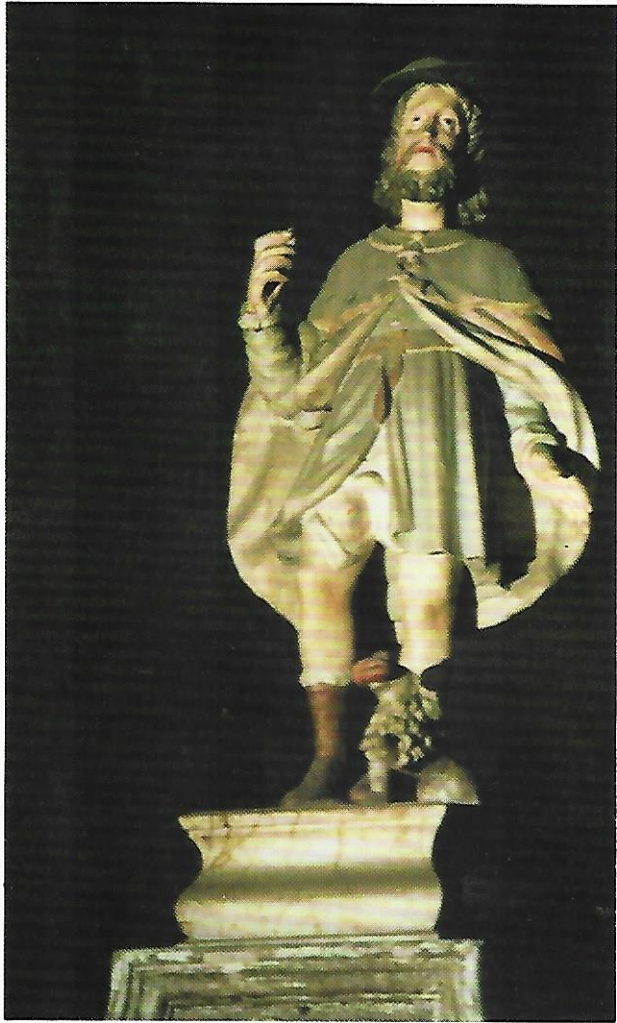
L'oratorio realizzato in diversi momenti, non fu soltanto chiesa a tutti gli effetti ma anche luogo di incontro, di adunanze. Si richiama alla peste del 1484 e già l'anno successivo la primitiva, minuscola cappella di San Rocco ricevette il primo legato.

Diversi furono, nel tempo, gli interventi a cominciare dal primo ampliamento, nel 1525, e quello successivo, di cinquantadue anni dopo, che diede, pur con qualche contenuto ritocco, la struttura attuale.

Il complesso si sviluppa con un corpo principale rettangolare terminante, verso oriente (la raccomandazione di Pellegrino Pellegrini), con un coro pentagonale. Il campanile, a pianta triangolare, si innalza per circa 15 metri lungo la parete della sagrestia.

*L'altare maggiore dedicato a San Rocco con una pala della Crocifissione.*





L'altare maggiore è dedicato a San Rocco e anticamente, la cronologia degli interventi viene riassunta da un documento del 1682, l'oratorio contava altri due altari: uno dedicato a San Ulderico in una cappella ricavata lungo la parete della navata; l'altro si rivolgeva alla Beata Vergine Maria. L'altare e la cappella di San Ulderico furono rimossi, nel 1697, per far posto alla sagrestia.

Dopo questo intervento si procedette a una nuova dedicazione: a San Rocco rimase l'altare maggiore mentre il secondo, definito minore, fu dal canonico delegato Pozzobonelli dedicato, nel 1735, alla Maria Regina dei Sette Dolori. San Ulderico non fu dimenticato, appare in effigie con San Benedetto.



San Rocco è il Santo della peste e dell'antipeste. Si può dire che è conosciuto più per la devozione del popolo che per la storia della sua vita. Alcuni sostengono che la sua esistenza è mistica come quella del Santo Fort di Bordeaux. La leggenda tramanda invece San Rocco nato a Montpellier verso il 1350 con una piccola croce rossa sul petto. Dopo esser rimasto orfano donò tutto ai poveri e agli ammalati per trasferirsi in Italia e nella città di Acquapendente, negli Appennini, imbattendosi nella peste si prodigò nel confortare i malati guarendoli tracciando su di loro il segno della croce. Ritornato nelle sue terre, dopo aver sopportato in solitudine la malattia, morì nell'anonimato in prigione dove era stato rinchiuso in quanto ritenuto una spia.

Sembra, d'altra fonte, che la morte lo raggiunse nel 1379 a Angleria (Angera). San Rocco è uno dei Santi più facilmente riconoscibili dall'iconografia cristiana. Caratteristici sono la mantellina chiamata sarocchino, la zucca da pellegrino e il tascapane da pastore. Non può essere confuso con altri Santi pellegrini in quanto è il solo a possedere sulla coscia il bubbone della peste. A partire dal XVI secolo la sua immagine viene accompagnata da un cane e dall'angelo infermiere. Il culto di San Rocco, vero preservatore della pestilenza, si sviluppa assai tardi e anche a Montpellier, nel 1410, l'Università si raccomandava ancora a San Sebastiano (ecco perché anche nell'oratorio di Ponte Capriasca troviamo il riferimento a questo Santo) per far cessare una epidemia di peste.

La diffusione del suo culto (San Rocco a differenza di San Sebastiano era invocato anche per la peste) fu decisa dal consiglio di Ferrara che nel 1439, minacciata dalla peste, prescrisse preghiere pubbliche per domandare l'intervento del Santo di Montpellier. Nel 1485, poi, vi fu la richiesta di trasferire parte delle reliquie a Venezia. Papa Gregorio XIII iscrisse il suo nome tra i martiri e Urbano VIII lo canonizzò.



San Sebastiano fu centurione con l'imperatore Diocleziano che lo fece trafiggere da numerose frecce (è il martirio più popolare). Sopravvisse grazie alle cure della moglie Irene, ma successivamente, dopo aver rinnovato all'imperatore i rimproveri per la sua crudeltà contro i cristiani, trovò la morte con la flagellazione (questo secondo martirio è assai ignorato dagli artisti).

San Sebastiano è considerato, dopo i Santi Pietro e Paolo, il terzo patrono di Roma.

Le frecce, strumento del suo martirio, gli sono valse il patrimonio di numerose corporazioni (arcieri e balestrieri e anche tappezzieri perché le frecce assomigliavano a grossi aghi da ricamo).

La sua popolarità, nel medio evo, è dovuta essenzialmente al potere che gli si attribuì nell'arrestare le epidemie di peste. Ma poi dovette subire la concorrenza di altri «Santi specialisti» quali San Rocco che avevano il vantaggio di aver guarito veramente i malati affetti dalla peste.

Il 3 settembre 1990 è stata iscritta a registro di commercio la «Fondazione San Rocco» con riferimento all'atto pubblico del 18 giugno 1990 che ne definiva gli scopi:

«lo studio, l'esecuzione e la realizzazione delle opere di conservazione e risanamento dell'oratorio San Rocco in Ponte Capriasca, nonché la gestione dell'opera compiuta secondo programmi culturali e ricreativi da stabilire.»

Il Consiglio di Stato con risoluzione no. 6028 del 22 agosto 1990 ne assumeva la vigilanza «come autorità superiore». Nel frattempo il Municipio di Ponte Capriasca, con decisione 23 aprile 1990, proponeva al Consiglio Comunale la concessione di un contributo di fr. 70.000 «per l'attuazione della prima fase degli interventi di sistemazione dell'oratorio San Rocco» e l'autorizzazione a delegare «una sua rappresentanza in seno al consiglio direttivo della Fondazione».

Il 31 maggio 1990, con voto unanime, il Consiglio Comunale aderiva alle richieste del Municipio e il contributo di fr. 70.000 (articolo 3 dello statu-

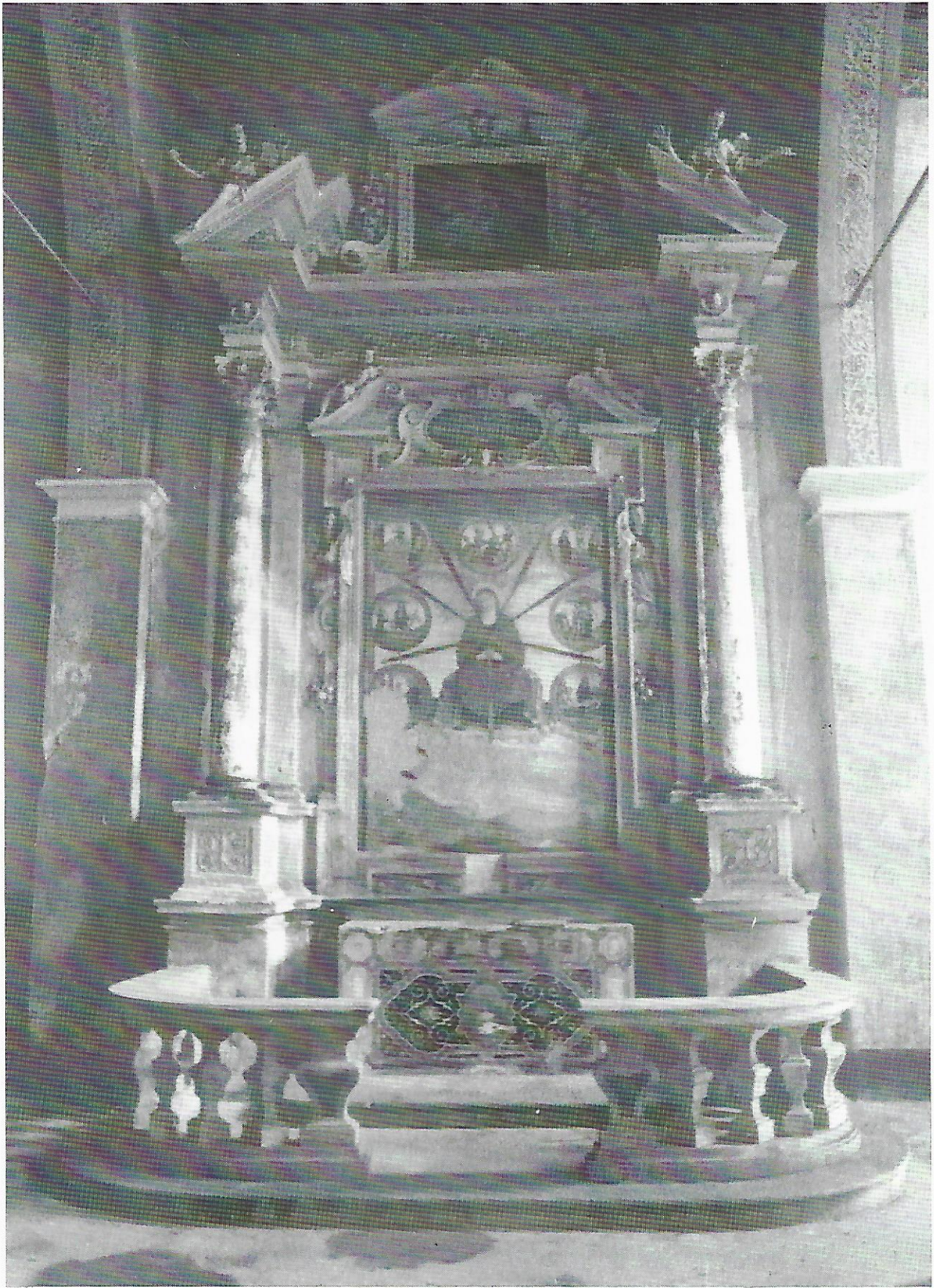
to della Fondazione) diventava «il patrimonio iniziale», patrimonio che «può essere incrementato mediante ulteriori conferimenti dei fondatori e di terzi».

Il 18 ottobre e il 6 novembre l'assemblea parrocchiale e, rispettivamente, il Consiglio Comunale di Ponte Capriasca approvavano, sempre all'unanimità, la delega alla Fondazione San Rocco per la «programmazione degli interventi, la decisione sui contenuti e i tempi delle opere da realizzare, la scelta degli esecutori dei lavori e delle persone preposte alla futura gestione dell'oratorio».

Il primo Consiglio di Fondazione veniva formato dai fondatori Sergio Lisdero, Ponte Capriasca; Fra Roberto Pasotti, Bigorio e Pier Luigi Reguzzoni, Ponte Capriasca che si completava, il 20 novembre 1990, con Giorgio Della Santa, Ponte Capriasca; Giancarlo Dürisch, Riva San Vitale; Giovanni Fleury, Lugano e Luca Vanetta, Ponte Capriasca.

Luca Vanetta, presidente; Fra Roberto Pasotti, vice presidente e Sergio Lisdero, segretario-coordinatore formavano il primo consiglio direttivo.





Ponte Capriasca, per le questioni ecclesiastiche, fu sempre legata a Milano e numerose sono le testimonianze di visite e sopralluoghi degli incaricati di quella diocesi. Era, infatti, consuetudine redigere un protocollo sullo stato dei fabbricati e gli interventi da eseguire che venivano, successivamente, verificati.

La visita più illustre fu, senza dubbio, quella di San Carlo Borromeo del 16 ottobre 1570. Il rapporto redatto per l'occasione portava questa annotazione «terra divisa da Tesserete posta in apertura da due piccoli torrenti: Rio di San Giovanni e Rio di Bisago» e poi descrivendo la cappella di San Rocco si precisava «v'è il SS.mo in armadio a destra dipinto e dorato». Si sa che San Carlo Borromeo era piuttosto attento non soltanto al bene spirituale, ma anche a quello materiale e voleva le chiese decorose per l'elevazione dello spirito dei fedeli e quindi ben si comprendono le minuziose annotazioni dei diversi delegati che periodicamente visitavano le chiese della diocesi. Da uno di questi rapporti, quello del 6 ottobre 1606, togliamo queste osservazioni sulla situazione dell'oratorio di San Rocco:

«...l'altare maggiore è consacrato. La mensa è tutta di pietra senza tela cerata, ma con una tovaglia. È secondo le prescrizioni ed è appoggiata alla parete. Ha una predella decente formata da due gradini. Sopra è appoggiato un tabernacolo di legno, ottogonale, ornato e dipinto con due piccole lanterne e croce in cima. La nicchia per l'eucarestia non è ben fatta. La mensa dell'altare maggiore sia ricoperta di tela cerata ben aderente. La finestra del coro sia munita di vetro e rete. La finestrella degli orcinari sia secondo la forma prescritta. La trave sotto l'arco, con il crocifisso, sia colorata e abbellita. L'altare di San Ulderico sia cinto con cancelli almeno di legno affinché vi si possa degnamente celebrare messa. Dipingere le pareti, mettere vetri e reti a tutte le finestre. I vasi dell'acqua santa siano messi su supporti in pietra più decenti. La cassetta delle elemosine sia munita di chiavi...»



I muri perimetrali della navata sono in pietra naturale spaccata assai grezzamente e i blocchi son disposti in modo alquanto irregolare e ciò contrasta con le pietre d'angolo che, pur avendo notevoli dimensioni, son ben quadrate e regolarmente disposte.

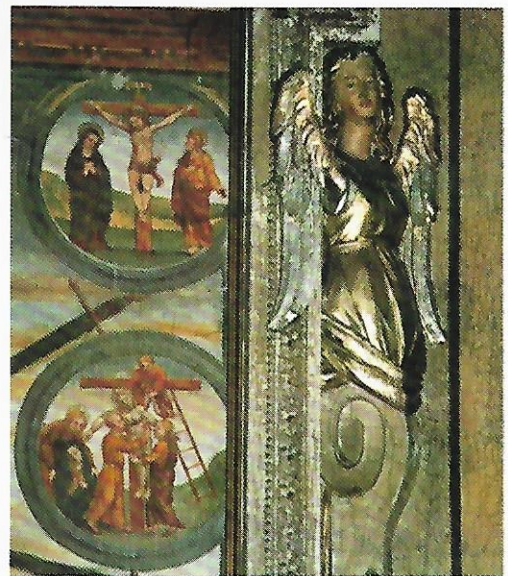
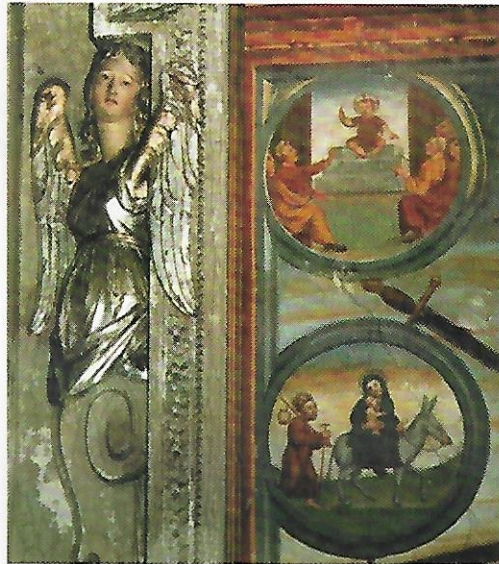
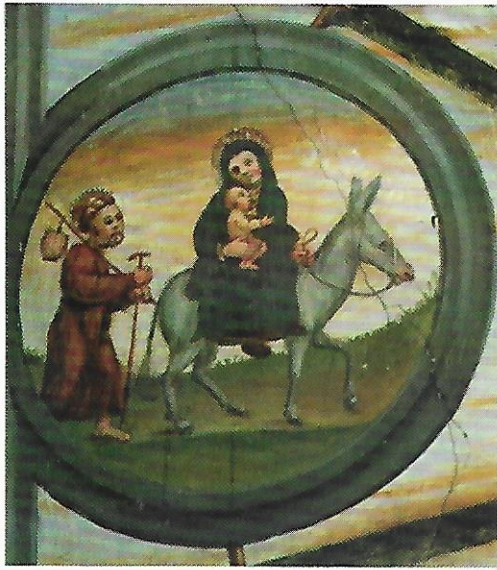
Successivi interventi hanno portato a sigilli con malta formata da calce e sabbia non lavata ricavata da una cava vicina.

La struttura portante è composta da due archi a sesto acuto internamente rafforzati da un tirante di ferro.

Il tetto ha due falde ricoperto in coppi; il pavimento è formato da mattonelle di cotto disposte a lisca di pesce.

Il coro ha muri in pietrame misto grezzamente intonacato all'esterno e più liscio all'interno dove lungo i cinque lati corre una cornice in stucco sulla quale si impostano le cinque vele della volta. Il pavimento è costituito da un battuto di malta cementizia. Alla sagrestia è attaccato il campanile con la cella campanaria a triangolo con tre pilastri in cotto. Il tetto è coperto da coppi e la campana, causa il cedimento del castello di legno, per lungo tempo è rimasta incastrata nella cella campanaria. Anticamente il campanile ospitava due campane.

*La Madonna dei Sette Dolori; questa denominazione la troviamo negli atti del 1606; precedentemente (atti del 1577), Madonna addolorata.*



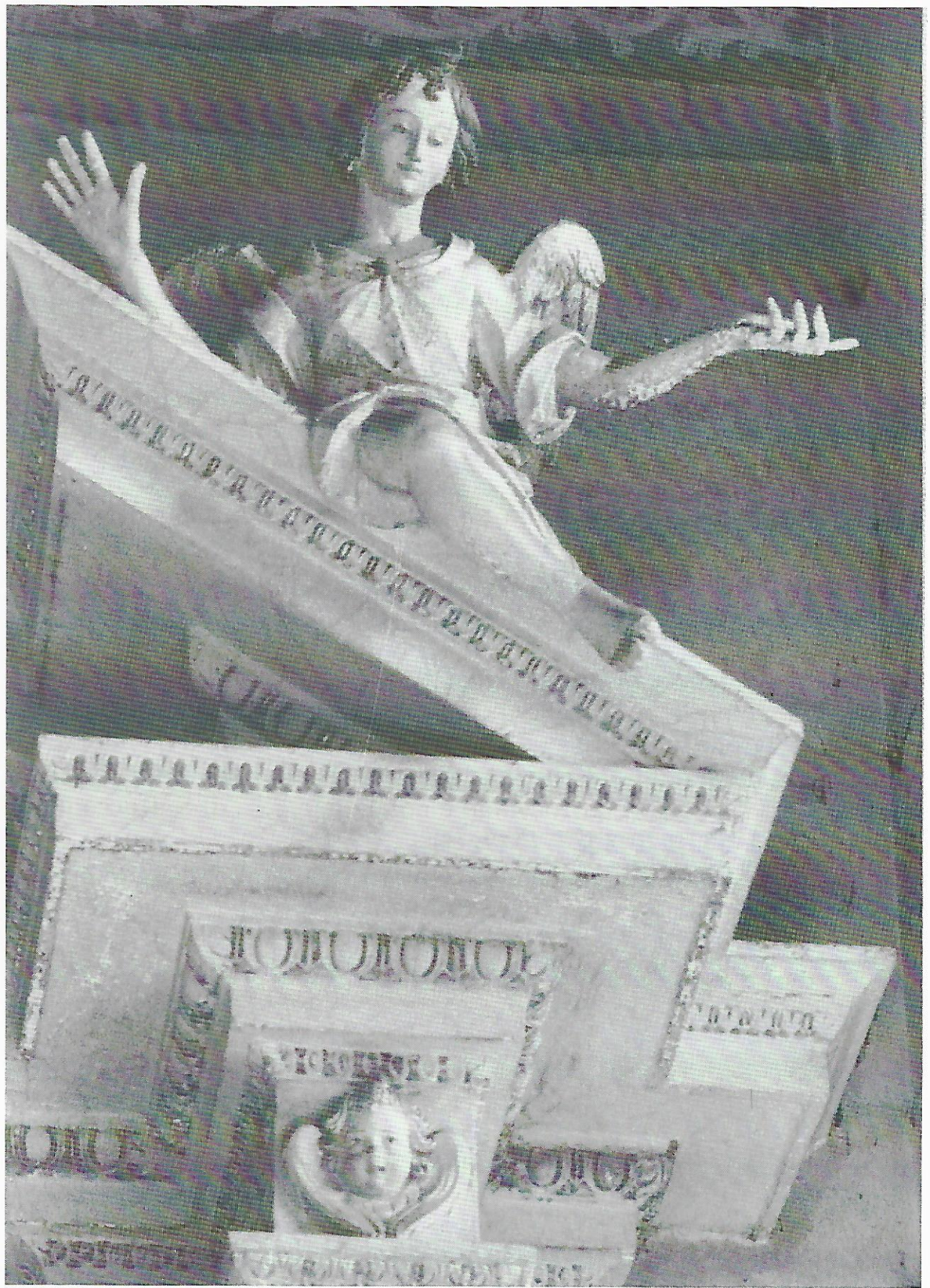
«Nel nome di Dio et della gloriosa Vergine Maria, et de Sancti Rocho et Sebastiano l'anno 1585 a dì 16 del mese d'Agosto ritrovandosi gli huomini di Vigiona in grandissimi travagli di sospetto di peste ritornandosi alli supradetti santi (mediante pero la gran gratia di Dio) fecero voto di fabricare una giesa nel luogo dove si ritrova hora la capella del Pasquaro rattificando confirmando et accrescendo un dinar per bocca il voto alias fatto dai suoi maggiori et questo dico fu fatto con consenso di tutto il popolo con solennità et processioni grandissime.

«Tunc temporis ancora fu da essi huomini fatto un altro voto di soldi 10 per fuoco da essere applicati a quella piissima fabbrica di Santa Pietà di Canobio per mezzo della qual il giorno di Sta Lucia del supradetto anno fussimo liberati et questo fu fatto per una volta sola e fu adempito del medesimo mese di Dicembre il giorno di S. Giovanni andandoli in processione alla qual se gli ritrovarno sin al numero di 300 persone.

«Dopo tutto questo fu instituita una scola d'huomini nella supradetta Giesa d'esser fabricata, quali avesser da osservare tutte le regole ut infra e haver a tener conto di detta fabbrica ut infra...» Segue il nome dei primi Confratelli, le regole e alcuni conti.

Non era però questa la prima chiesa a Ponte Capriasca, dedicata a S. Rocco. Già nel 1485 la cappella di S. Rocco riceveva un legato. Nel 1525 era in costruzione una nuova chiesa di S. Rocco, accanto a quella preesistente: l'iniziativa per la costruzione a nuovo era dovuta alla Confraternita di S. Rocco. Nei libri parrocchiali è notata la chiesa di S. Rocco quale legataria nel 1485, 1525, 1527, 1529, ecc.

*I Sette Dolori della Madonna si richiamano alla profezia di Simeone, alla fuga in Egitto, allo smarrimento di Gesù, alla salita al Calvario, alla crocifissione, alla deposizione e alla sepoltura di Gesù.*



Ponte Capriasca, negli ultimi anni, ha registrato un massiccio incremento della popolazione. Dai 252 abitanti contati nel 1850 si era scesi, nel 1930, alla quota minima di 172 per poi gradualmente risalire e giungere, nel 1950, con 194 abitanti a ripristinare la situazione del 1910.

Vent'anni dopo già si era a 353 abitanti che diventavano più del doppio (768) nel 1980; alla fine del 1989 se ne contavano 1156. (Si veda anche a pag. 5).

L'aumento della popolazione obbligava il comune a pressanti e massicci interventi coordinati da un piano regolatore per un potenziale di quasi 2000 persone residenti.

Si è così dovuto procedere alla realizzazione di una fitta rete stradale, al potenziamento dei servizi per l'acqua potabile, per la raccolta dei rifiuti, per la depurazione e si sono create infrastrutture a uso collettivo come la scuola, la casa materna, il centro sportivo, le zone di svago, i posteggi, il centro di protezione civile, l'ampliamento del cimitero. Insomma si è cercato di adeguare i diversi interventi alle crescenti esigenze della popolazione.

Malgrado queste attenzioni, l'impegno profuso e le diverse iniziative nel comune si lamenta l'impossibilità di offrire alla cittadinanza – le cui necessità oltre ad aumentare si sono differenziate – un luogo adeguato per promuovere e far promuovere occasioni di incontro.





Un gruppo di cittadini riprese l'idea di ripristinare l'oratorio di San Rocco. L'imponente fabbricato, da tempo chiuso all'esercizio del culto, sta lì mesto a sfidare il trascorrere del tempo e malgrado un intervento, sommario, di carattere conservativo fatica a celare gli acciacchi derivatigli dalle intemperie e anche dall'incuria nella quale da anni è stato abbandonato.

Si decisero pertanto le premesse per un discorso di vasta portata, con precisi vincoli e obiettivi: conservazione, recupero e messa a disposizione del monumento per la collettività.

*Tela della Crocifissione, sopra l'altare maggiore, del XVII secolo.  
Con: SS. Benedetto e Agostino.*

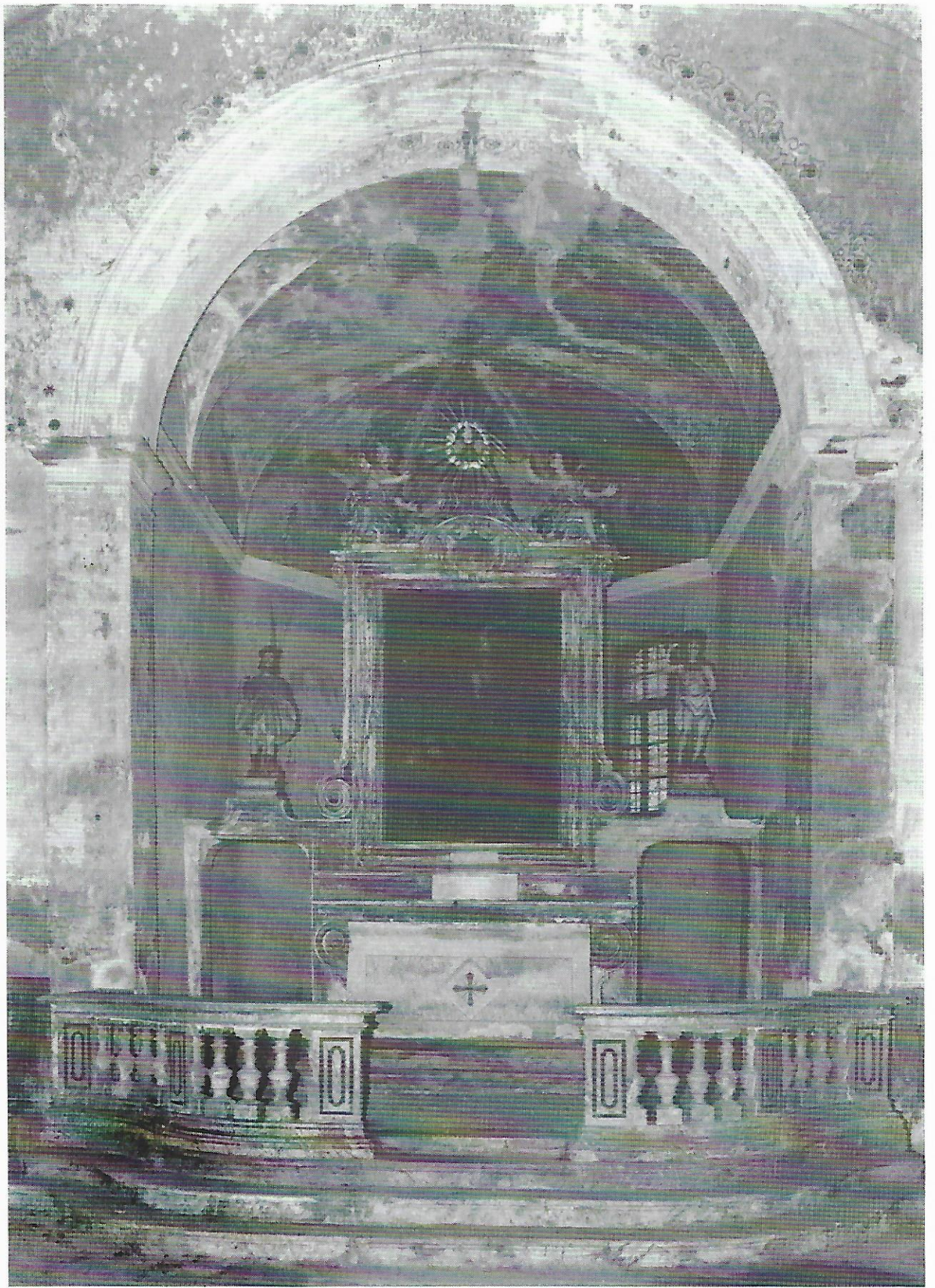


Gli interventi sono programmati in tre fasi. Dapprima sarà necessario operare per proteggere, dalle infiltrazioni e dagli agenti atmosferici, l'intero edificio e quindi rafforzare la sua conservazione nelle parti essenziali. Successivamente – e per alcuni interventi in parallelo con quelli della prima fase – si procederà al recupero e alla ricostruzione così da poter già consegnare l'opera alle necessità della cittadinanza. La terza tappa, quella più delicata e che forse consentirà qualche ulteriore scoperta storica, riguarderà la parte artistica con l'intento di ridare l'antico splendore agli affreschi, alla preziosa pala, agli stucchi e ai due altari.

---

L'esercizio del culto nell'oratorio di San Rocco è stato interdetto dalla Curia Vescovile con decreto 16 settembre 1963.

*Le due acquasantiere sui lati della navata.*



documentazione e bibliografia

Adolfo Caldelari  
arte e storia del Ticino

Luigi Lavizzari  
escursioni nel cantone Ticino

Johann R. Rahn  
monumenti artistici del medioevo  
nel cantone Ticino

Francesco Ghelfa  
l'Oratorio di San Rocco

Sonja Pergolini  
l'Oratorio di San Rocco dal 1536  
ai nostri giorni

STS  
lavoro di ricerca allievi III corso  
docente arch. Durisch

Emilio Jorio  
comuni del canton Ticino

Atti  
congregazione di San Rocco

Archivio storico  
del canton Ticino